

La sfida

Il presidente del Consiglio prima vola a Milano e chiede alla politica di «non prendere in ostaggio il Paese». Poi la diretta social con i cittadini: «I politici non sono tutti uguali, sono altri i partiti guidati da pregiudicati»

Analisi

Trivelle e Carta, ora il premier sceglie la prudenza: un pericolo personalizzare il voto di ottobre

Una virata né imprevedibile né improvvisa. Già da alcuni giorni il premier aveva ammesso a se stesso un errore: aver personalizzato il referendum sulle trivelle di domenica forzando sull'astensione si è rivelato un boomerang, ha convinto la minoranza dem e le opposizioni a sposare a prescindere la causa del «sì». D'altra parte, per i "nemici" di Renzi, c'è ben poco da perdere: il quesito sui pozzi in mare, sino a poche settimane fa, sembrava poter attrarre una partecipazione molto bassa, è sufficiente che il quo-

rum arrivi intorno al 40 per cento perché i media, il giorno dopo, parlino di «segnale» a Palazzo Chigi. E siccome dall'esperienza si impara, il premier ha iniziato sin da ora a de-personalizzare l'appuntamento più importante della sua vita, il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Puntare più sui contenuti e sul merito che sul significato politico è fondamentale. I fatti parlano chiaro, Renzi polarizza contro di sé una schiera eterogenea di avversari che a ottobre avranno quasi l'ultima possibilità di dargli una spallata. Allo stesso tempo tanti elettori di centrodestra e delusi M5S potrebbero essere d'accordo sul superamento del bicameralismo perfetto, ma non sarebbero disposti a consacrare con il loro sì la leadership del segretario Pd. Certo la sostanza non cambia: se Renzi perde il referendum costituzionale sarà comunque costretto ad andare dimissionario al Colle, perché il fallimento delle riforme coincide con il fal-

limento della legislatura. Altro conto però è agevolare il vasto fronte del no mettendo la propria persona al centro della contesa e oscurando il tentativo di semplificare il sistema istituzionale, prestando il fianco a chi dirà, nei prossimi sei mesi, che il premier ci mette la faccia perché ha l'unico obiettivo di piegare la democrazia ai suoi fini. Tra le trivelle e la consultazione sulla Carta c'è una tappa intermedia, le amministrative di giugno. L'aria nel Pd non è positiva. E anche su questo fronte il premier ha imboccato la strada del profilo basso. Anche la tematica che ha dato alle unioni civili, fine aprile, corrisponde ad un'esigenza: mettere almeno un mese tra il provvedimento e le urne, un mese per consentire ai moderati di "dimenticare" il provvedimento e non dare un'arma in più al centrodestra a Roma e a Milano.

Marco Iasevoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accelerazione sulle unioni gay per non avere il voto parlamentare vicino alle amministrative

«Referendum, vinco io. Italicum non cambia»

Il premier apre la campagna elettorale: «Ma non voglio un plebiscito su di me»

MARCO IASEVOLI
ROMA

Non sarà un'eccezione. Da oggi, e per sei mesi, Matteo Renzi raddoppierà e triplicherà la sua presenza mediatica. Con tutti i mezzi possibili. Anche con il format che scrive e conduce lui, come fosse un *anchorman*, #Matteorisponde, una sorta di filo diretto 2.0 attraverso Facebook e Twitter. Sul computer e sullo smartphone legge le domande (e anche gli insulti) degli utenti. In video risponde. E la raffica di ieri - un'ora e dieci di diretta - piazza tre pilastri nel dibattito. Uno: «Credo che il referendum lo vinceremo». Due: «La minoranza vuole cambiare l'Italicum, io no». Tre (il passaggio più complesso da decrittare): «Il referendum costituzionale è sulla riforma del Senato, non su di me. Condivido che non deve essere un plebiscito, ma non sono io a farlo. Poi è chiaro che se non passa ne traggo le conseguenze, è giusto che vada a casa». Vale la pena fermarsi, sull'ultimo punto. È una nuova strategia politica. Il premier addebita agli altri la volontà di trasformare il referendum di ottobre - le opposizioni, unite, inizieranno a raccogliere le firme dei parlamentari subito dopo la pubblicazione in Gazzetta - in un voto su di lui, pur essendo consapevole di aver fatto molto per trasferire questa lettura nel Paese. Ma così non si va lontano. Perché la politicizzazione della consultazione sulla Carta può influenzare il voto. È un cambio di strategia che va letto insieme alla frase detta dall'inquilino di Palazzo Chigi al Salone del mobile di Milano: «La lotta politica non può prendere in ostaggio il Paese. La prima riforma è smettere di parlare male dell'Italia». Dire che il referendum costituzionale non

deve essere - almeno nelle sue intenzioni - un plebiscito su di lui vuol dire anche rasserenare la minoranza dem, raccogliere il loro grido d'allarme. E magari provare ad allontanare dalla sinistra il timore che il decisivo test sulle riforme sia un modo per metterli sull'uscio della porta. «Questa riforma - dice anche ai suoi oppositori interni - è un gigantesco passo in avanti. Non c'è stata nessuna violenza nel portarla avanti. Sono un premier non eletto dai cittadini? Leggete la Carta, nessuno dei 63 premier è stato mai

Le opposizioni pronte a raccogliere insieme le firme in Parlamento per chiedere la consultazione popolare. La minoranza dem in attesa di segnali di distensione

eletto dal popolo, funziona così». La campagna referendaria parte dunque da Milano, che va al voto a giugno, e da Roma, dal quartier generale di Palazzo Chigi. Al Salone del mobile Renzi parla anche di giustizia, incentivi alle ristrutturazioni, «consumi che ripartono». E ammette: «Voglio restare a lungo premier», insomma vuole vincere nel 2018. Tornato nella Capitale, allestisce nel suo studio una postazione da *nerd* per dialogare con i cittadini sui social network. Digita sul pc e sullo smartphone - e parla in video - senza soluzione di continuità. In 70 minuti si va a tutto campo. Dal suo stipendio da 5.500 euro al mese alle battute sul prossimo ct della Nazionale e sullo scudetto, sino al canone Rai.

Sull'evasione Renzi picchia duro: «I pregiudicati guidano altri partiti, non il nostro». La novità del format, rispetto alla settimana scorsa, è l'ospite: stavolta a fianco al premier, per una ventina di minuti, appare il sottosegretario Nannicini, l'ispiratore della politica economica del governo. Tocca a lui difendere il Jobs act e dire che «i dati sulla disoccupazione sono in diminuzione». È lui, Nannicini, che deve rispondere su partite Iva, bonus ai 18enni, contratto nella Pa, del primo bando che scade il 29 per portare la banda larga nelle aree disagiate. Insomma emerge un «noi», una squadra. La prossima settimana, probabilmente, l'ospite sarà il governatore campano De Luca, uno che davanti alla telecamera sa fare numeri. Parleranno di ecoballe, della gara da 450 milioni per iniziare lo smaltimento. E il format cambierà ancora, con l'introduzione del «fact checking», la verifica in tempo reale dei dati offerti dal primo ministro. Gioca forte di comunicazione, Renzi. Già oggi, per rispettare poi il silenzio del referendum, pubblicherà la sua *e-news* settimanale. Probabilmente tornerà sul tema-trivelle, che ieri ha evitato nonostante le numerose domande dei cittadini. Pur ribadendo le sue ragioni, sfumerà l'invito all'astensione per provare a de-politicizzare anche il voto di domenica, anche se è tardi. Ieri nel suo #Matteorisponde il tema è stato solo vagamente richiamato quando qualcuno gli ha chiesto conto di Potenza e delle indagini. «Bisogna distinguere tra politici onesti e politici che rubano. Fare di tutta l'acqua sotto il rubinetto, ma non lo decidete voi, bensì un giudice», ribatte Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Matteo Renzi

CULTURA

Bonus ai diciottenni sarà misura stabile

ROMA. «Il bonus cultura di 500 euro ai giovani ci sarà tutti gli anni, non è una cosa solo per il 2016», dice il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a "Matteo risponde". «Il decreto è pronto: ci sarà un "market place" online con un'app. Sarà possibile registrarsi, fare voucher e spendere il bonus in spettacoli dal vivo», spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, seduto al fianco di Renzi durante la diretta Facebook. «Non è possibile che la gente compri qualsiasi cosa: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo», precisa il premier riguardo alla misura prevista per chi compie i 18 anni nell'anno.

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Renzi ha deciso di fare a meno di noi, ma ora si trova solo a difendere una riforma sbagliata, dal referendum avrà a mare sorprese», dice Mariastella Gelmini, vice-capogruppo vicario alla Camera e capolista per Forza Italia a Milano. «Andremo in giro per l'Italia a spiegarlo. Siamo un partito riformatore, che a Milano si identifica in un candidato come Stefano Parisi. Ma essere per le riforme non significa essere favorevoli a qualsiasi riforma».

Che stagione si apre ora?

Per Renzi si apre una fase di bilancio. Era partito con la rottamazione, con la voglia di cambiare tutto e ora deve tirare le somme su due anni di governo.

Fin qui sotto-scriverebbe anche lui...

Ma il bilancio, a differenza di quel che Renzi dice, è assolutamente negativo per lui, e il referendum lo certificherà. Non si cambia la costituzione con il colpo di mano di una finta maggioranza. Era la costituzione di tutti e così rischia di diventare di una parte. Il referendum non potrà sanare il vizio di origine, e cioè che queste riforme, tolte di mezzo noi, sono state varate da una maggioranza che si regge su un pre-

mi dichiarato incostituzionale.

Ma nel merito, contro la riforma, che cosa direte alla gente?

Andremo in giro per l'Italia a ricordare che siamo stati sempre stati per il rafforzamento dei poteri del capo del governo. Ma così si va verso un premierato assoluto che fa saltare tutti i pesi e contrappesi. Il nuovo Senato è un pasticcio. Non funziona il nuovo riparto di competenze Stato-autonomie locali. Certo, il titolo V andava modificato dopo tutti i conflitti scaturiti, ma si è passati così all'errore opposto, sostituendo al pluralismo e alla sussidiarietà un centralismo esasperato.

Fino a un certo punto però questo per-

«Renzi ha scelto di interrompere il patto del Nazareno e di andare avanti senza Fi, ma dal referendum avrà amare sorprese»

corso l'avete condiviso. Che cosa è cambiato, poi?

È cambiato che Berlusconi ha conosciuto meglio il suo interlocutore, dopo 17 modifiche unilaterali che hanno fatto saltare il metodo della condivisione per far quadrare i conti nel suo partito. Si è interrotto un rapporto di fiducia.

Non c'entra Mattarella, allora?

Non c'entra la persona, Mattarella è il presidente di tutti, ma è stata la conferma di un metodo non più accettabile. Metodo seguito anche nelle modifiche apportate al Senato. Renzi ora agli elettori dirà di averlo abolito, ma in realtà ha abolito solo la scelta degli elettori. Si è accanito ad andare avanti a colpi di maggioranza portando all'isolamento del governo, rifiutando un rapporto tanto con le opposizioni quanto con i corpi intermedi. Un uomo solo al comando.

Ma con nuovo fallimento sulle riforme, non rischiate di essere sopraffatti da partiti che nell'anti-politica si muovono meglio di voi?

La nostra responsabilità è verso i cittadini. A differenza di altri abbiamo mostrato grande senso di rispetto per gli elettori. Il patto del Nazareno è stato Renzi a volerlo interrompere. Ha scambiato il nostro senso di responsabilità per debolezza e subaltermità. Ha detto che Berlusconi non contava nulla, e ha finito così per ritrovarsi solo. Ma la scelta dell'Aventino a Roma, sulle riforme, non cozza con l'impegno su Parisi a Milano? A Milano e la scelta fatta da Berlusconi Forza Italia ha mostrato di non cedere a populismi ed estremismi, presentandosi come forza moderata e riformista. Stefano Parisi è uomo del fare, è una scelta di governo che incarna al meglio la nostra vocazione riformista.

In Parlamento invece state nel partito del no?

Non è così, abbiamo deciso che questa nostra vocazione riformista non poteva spingersi fino al punto di dare il nostro voto a una riforma sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Unioni civili, la legge entro aprile»

Renzi corre, ma il Comitato per la legislazione segnala molti errori

ROMA

La discussione sulle unioni civili va avanti spedita in commissione, alla Camera. «Mi sono appena aggiornato con la relatrice Micaela Campana, sono stati votati alcuni articoli, se la settimana prossima si faranno alcune notturne o al massimo la successiva, entro aprile potremo firmare la legge», dice Matteo Renzi, durante la diretta Facebook #Matteorisponde. Ma l'obiettivo del Pd (fare in fretta e - soprattutto - non apportare alcuna modifica al testo approvato dal Senato perché il sì della Camera possa essere quello definitivo) cozza con la necessità di porre rimedio a non poche incongruenze già emerse nel corso delle audizioni, evidenziate ora anche dal Comitato per la legislazione che esaminando il testo vi ha trovato una serie di mini-previsioni che non funzionano e che - messe insieme - danno l'idea di un mezzo pasticcio cui porre rimedio, nell'interesse persino dei fautori della legge, interessati alla sua operatività e non solo alla "bandierina" politica da piantare. Esulta Monica Cirinnà che si complimenta con la presidente Donatella Ferranti e la relatrice Micaela Campana. Ma i rilievi del Comitato per la legislazione sono passati all'unanimità, con il sì anche dei parlamentari di maggioranza. Il testo sconta il fatto di non esser passato in commissione al Senato e - per paradosso - ora che passa per la prima volta al vaglio di una commissione, alla

Camera, subentra il problema di non toccare niente, per chiudere la partita a Montecitorio. Boccia ieri anche tutti gli emendamenti al fondamentale punto 20, sulle adozioni, che esclude la *stepchild adoption*, ma lascia campo libero, alla fine, alla giurisprudenza creativa affermando che «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni dalle norme vigenti», ivi comprese quindi le adozioni speciali, con il possibile allargamento quindi alle unioni civili delle decisioni di altri in materia di adozioni, come già accaduto, peraltro, già prima che il nuovo istituto diventi operativo. Fra le incongruenze segnalate dal Comitato per la legislazione il dubbio che il testo ingenera, ad esempio, sulla possibilità di estendere anche ai partner quegli aggravati di pena previsti per il matrimonio nel caso che

sia il coniuge l'autore del reato. Altro punto oscuro, il divieto generico di parentela imposto alle convivenze di fatto (seconda parte del testo) che non replica i riferimenti al grado di parentela previsti per il matrimonio. Il Comitato invita poi anche a specificare meglio il termine fissato per la delega al governo. Ma, niente. Nella fretta di approvare tutto e subito così com'è, in commissione ieri sono stati bocciati tutti i possibili apporti migliorativi fra cui quello, proposto da uno schieramento trasversale di deputati, per fare dell'utero in affitto un reato universale. «Un vero e proprio ostruzionismo della maggioranza», lamenta Eugenia Roccella, di Idea. «Pd impermeabile a tutti i rilievi», lamentano Alessandro Pagano e Maurizio Sac-

coni, di Ap. E il Centro studi Livatino, che più volte ha indicato le disfunzioni nel testo invita ora a dar seguito almeno ai rilievi del Comitato per la legislazione, «non espressione di una parte o di uno schieramento, quindi ancor più attendibile e degno di considerazione».

Angelo Picariello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMINISTRATIVE

«Un patto per la famiglia naturale» La proposta di Provita ai candidati

Un «Patto per la famiglia naturale»: a lanciarlo in vista del voto amministrativo del 5 e 19 giugno è l'associazione Provita, impegnata in difesa del diritto alla vita e della famiglia, ed editrice dell'omonimo *magazine*. Ai candidati sindaci e consiglieri comunali viene chiesto di sottoscrivere pubblicamente, garantendo in cambio una sorta di "bollino di qualità" che qualifichi i "candidati per la famiglia" e li renda così riconoscibili agli elettori. L'iniziativa è stata presentata ieri al Senato. Il Patto contiene precisi impegni politici da assumere a livello locale per difendere e promuovere la famiglia e la vita alla luce del diritto naturale. Settori di intervento: assistenza sociale, previdenza, misure fiscali e tariffarie, tutela della vita nascente (con iniziative concrete a

sostegno della prevenzione dell'aborto) difesa del diritto di educazione dei

propri figli (contrastando la diffusione delle ideologie gender nelle scuole) e infine l'impegno a contrastare la confusione ingenerata dall'idea di "famiglia omogenitoriale". «Le cose stanno cambiando, altro che battaglia di retroguardia - ha chiarito il presidente di Provita, Toni Brandi - basti vedere il referendum pro famiglia della Croazia e la presa di posizione del Parlamento europeo contro l'utero in affitto». Alla conferenza stampa è intervenuto anche il senatore Lucio Malan, di Forza Italia, che ha chiarito come l'invito sia «trasversale, rivolto a tutti. Nella convinzione che, come dimostrano tutti i rilevamenti sulle adozioni gay, esiste una sensibilità diffusa molto diversa da quella che sembra prevalere nel ceto politico». (A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA